

ARNALDO CERVESATO. — *Primavera d'idee nella vita moderna.* — Bari, Laterza, 1904 (pp. 276, in-8.º).

Il signor Cervesato, direttore della rivista *La Nuova Parola* consacrata allo studio dei fenomeni medianici, si domanda in questo libro se « anche oggi — mentre dalla scienza e dalla politica un coro di voci si alza a decantar « le magnifiche sorti e progressive » dell'umanità, e l'igiene crescente e la moralità e la ricchezza — non così pur ora si leva tal bieco e pallido fantasma di cui la sola presenza appar atto di diniego e tragica protesta? »; e non esita un momento a risponderci che « oggi, oggi proprio più che mai, di riscontro a questa famosa luce meridiana del progresso scientifico e industriale va sorgendo vieppiù alta e (sic) gigantesca una figura di cui l'ombra appare maggiormente nera quanto la luce si fa più chiara e fulgida ». Il lettore atterrito forse chiederà a sua volta chi sia questo bieco e pallido fantasma, che poi si trasforma in una figura alta e gigantesca con un'ombra maggiormente nera. « Chiamiamola pur variamente » spiega finalmente il signor Cervesato « miseria, obbrobrio, delitto... Ovunque, dovè (sic) la ricchezza lievitando (?) di continuo pone in alto, sempre più, coloro che sostiene e si trovano così come su cima ogni di elevantesi — diritti, profondi, incommensurabili, alla base delle vette su cui è posto per pochi, sono gli abissi neri immani, spalancati ad accogliere senza posa quanti non possono tentar la salita o lung'hessa indugiano... » (*anche i puntini sono dell'A.*) (p. 28) (1).

Certo, non si può negare che questo linguaggio sia un po' oscuro, soprattutto per l'addensarsi delle immagini e lo zoppicare della sintassi: ma bisogna sapere — e già tutti lo sanno — che il signor Cervesato è un idealista, così per l'appunto come, secondo taluni, sarebbero idealisti gli scrittori della *Critica*: anzi egli è un corifeo di idealisti, o, per meglio dire, di tutti gl'idealisti del mondo, i quali sono stati da lui sollecitati con una lettera circolare perchè aderissero alla sua ferma fiducia in un prossimo risorgimento dell'ideale, e hanno già risposto al caloroso appello con un'infinità di lettere, che sono pubblicate nella seconda parte di questo volume. Ora, si sa che gl'idealisti parlano tutti in un modo sibillino: e il signor Cervesato non crederebbe certo di essere un idealista, se vi dicesse chiaro e tondo quello che vuole. Ma leggete tutto il suo libro, senza fretta, da capo a fondo, con molta attenzione; e poi rileggetelo, se la prima lettura non vi bastasse, per una seconda e magari per una terza volta; e sforzatevi di capire, anzi tutto, l'idealismo speciale

(1) Questo periodo deve sembrare singolarmente bello all'A., perchè lo riproduce tal quale, senza mutarci una virgola, nel suo magnifico articolo *La vittoria di Budda*, nella *Nuova Parola*, luglio 1904, p. 32.

che l'A. vuol promuovere per reagire alla filosofia positivistica e materialistica prevalsa nella seconda metà del secolo scorso e alla letteratura realistica e veristica, che vi s'inspirò. Che se dopo tutti gli sforzi possibili, non avrete capito, peggio per voi. Che diamine! un pensatore, un cavaliere dell'ideale, come il signor Cervesato, non può sciupare il suo tempo a commentare le proprie idee. Nel suo ardore per le idee, figuratevi, egli non si cura nemmeno della storia, o vi lascia cader sopra uno sguardo distratto, per farci sapere p. es., quando combatte a modo suo la scuola lombrosiana, che « i letterati di tutta Italia, dal D'Ancona al Zumbini, al Bartoli [morto, come tutti ricordano, nel 1894], scrivevano al Bellezza per rallegrarsi dello scherzo geniale » (p. 78), da lui fatto a quella scuola nel suo libro *Genio e follia di A. Manzoni*, pubblicato nel 1898! Uno dei soliti sciocchi positivisti osserverà che il Bartoli, veramente, non poteva rallegrarsi con nessuno quattro anni dopo morto; senza sapere che il signor Cervesato è un idealista così bravo da intendere il linguaggio dei puri spiriti dei trapassati; e fors'anco sospetterà, lo sciocco, che il prof. Bellezza, dopo essersi burlato del Lombroso, avrà voluto divertirsi alle spalle del signor Cervesato, dandogli a credere (giacchè chi altri che il Bellezza poteva informarlo delle lettere scritte al Bellezza in quell'occasione?) che si fosse rallegrato con lui anche il Bartoli.

A mio avviso però la verità è quella: che il signor Cervesato s'infischia delle minuzie dei fatti storici, come di tutte le quisquiglie della grammatica spicciola, della logica, della filosofia, tutto assorto nella meditazione del suo idealismo. Come? un idealismo senza logica, senza filosofia? Cioè, non si tratta veramente d'idealismo: perchè il suo « idealismo modernissimo » l'A. lo vuole detto più propriamente *ideativismo*. Nè consiste solo in ciò la sua fenomenale modernissimità (è lecito anche a me un neologismo in tanta modernità?): perchè, state bene a sentire, « più preciso e scientifico dell'antico idealismo (da cui non discorda — è bene avvertirlo — in una sola delle leggi fondamentali, che ne formano l'armoniosa essenza), l'*ideativismo* modernissimo si contrappone, fra i metodi di libera indagine — particolarmente per l'ampiezza di sue vedute e l'altezza del suo compito, — alla limitazione nella ricerca e alla dimostrata immoralità (sempre ideologica ben inteso) dei risultati della *scuola positiva*, a cui d'ora innanzi, anche nell'esattezza del termine [specialmente, io direi, nell'esattezza del termine], la *scuola ideativa* si troverà regolarmente di fronte, non contrapposta, ma bensì veramente incombente, colla più vasta sfera in cui la sua azione può esplicarsi e con risultati assai più utili per l'umanità » (p. 127). Avete inteso? La scuola ideativa, incombente sulla positiva con tutta la sua sfera più vasta: una scena degna di Lesbo, se poi non ci fossero i risultati utili all'umanità.

Ma, insomma, vuole il signor Cervesato che pieghiamo le ginocchia innanzi alla statua dell'ideale o *ideativo*? Ebbene, ci scopra la statua. No; egli invece crede che basti dire — ideale: « parola vaga », secondo lui, « è vero, ancora per troppi che, vestendo la loro ignoranza del con-

vincimento dell'opinione, si ostinano a disconoscerne il preciso e, starei per dire, quasi tecnico significato » (p. 140).

Un sunto brillante delle sue idee — vaghe solo per questi disgraziati (e son *troppi!*) che vestono la loro ignoranza della ridicola veste che si dice convincimento dell'opinione (!) — il signor Cervesato lo diede in quella tal circolare, che già fece sbocciare per le cinque parti della terra la primavera d'idee o inchiesta internazionale, che ognuno può leggere in questo volume. Qualcuno degl'interpellati non capì, e lo confessò francamente all'A. con un'aria tra l'ironico e il trasognato; qualche altro, che nella risposta si professa collega del Cervesato, capì, o almeno finse di capire, e si sbracciò a dimostrare come qualmente l'ideale è sul punto di risorgere, o che è risorto, o che non è mai morto, e che in ogni caso è immortale per sua natura. Altri, come l'on. De Marinis, non si peritò di mostrare che non aveva capito nè l'autore nè se medesimo, rispondendo, p. es., che « la teoria dell'evoluzionismo meccanico e causale » — che è, per chi ancora non lo sapesse, la dottrina filosofica del signor De Marinis — « *implica appunto, necessariamente, la concezione idealistica della storia* » (p. 212). E dire che nessuno se n'era mai accorto! Ma chi pare che abbia profondamente inteso il pensiero del signor Cervesato, è lo scultore J. Damp; il quale risponde meravigliato che il destino gli facesse pervenire quest'appello « nell'ora precisa in cui, laborioso scultore, *ei* tagliava nella dura materia il Cavaliere dell'Ideale: impetuoso sul cavallo alato in un torneamento senza tregua e senza pietà, egli è ritto nell'aria e lotta contro le nuvole mostruose » (pp. 239-40). Non si direbbe che *ei* tagliasse proprio il *nostro* cavaliere? *Momento di singolare coincidenza!* esclama tutto contento il signor Cervesato. E contento lui, di starsene ritto in aria a lottar con le nuvole, contenti tutti!

G. G.